



TITOLO	Le quattro giornate di Napoli
REGIA	Nanni Loy
INTERPRETI	Lea Massari, Aldo Giuffrè, Gian Maria Volontè, Georges Wilson, Regina Bianchi, Domenico Formato, Franco Sportelli, Frank Wolff, Pupella Maggio, Enzo Turco, Jean Sorel, Luigi De Filippo, Raffaele Barbato, Charles Belmont, Curt Lowens, Franco Calducci, Antonio Casagrande, Carlo Taranto, Enzo Cannavale, Vera Nandi, Silla Bettini, Silvana Buzzanca, Max Trilli, Adriana Facchetti, Rosalia Maggio, Enzo Petito, Eduardo Passarelli, Ferdinando Murolo, Peter Dane, Dale Cummings, Vincenzo Barbato, Giuseppe Jodice, Sergio Jossa, Mario Nandi, Luis Goetz.
GENERE	Drammatico
DURATA	110 min. – B/N
PRODUZIONE	Italia – 1962 – 3 Premi Nastri d’argento 1963 per miglior regia, per migliore attrice non protagonista a Regina Bianchi, per migliore sceneggiatura

Il 28 settembre 1943 il popolo napoletano insorge contro l’esercito tedesco che occupa la città. Tutta la popolazione si batte per quattro giorni con fucili, pietre, bottiglie di benzina, armi improvvisate e oggetti casalinghi. Tutto era cominciato con la fucilazione di un marinaio toscano e con l’evacuazione dei quartieri sul mare. Tutto finirà con la battaglia intorno ai carri armati. Il primo ottobre, alla vigilia dell’arrivo degli alleati, i napoletani rientrano nelle rispettive case, anonimi come nei giorni della battaglia

“Le Quattro Giornate di Napoli”, uno dei film più noti e belli di Nanni Loy, fu girato nel 1962, su soggetto di Vasco Pratolini, Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile e lo stesso Loy, sceneggiatori della storia insieme con lo scrittore napoletano Carlo Bernari.

La pellicola, che si inserisce con originalità ed in maniera particolarmente significativa nel filone del cinema sulla Resistenza, riscosse, al suo apparire nelle

sale, pur tra qualche polemica, un vasto consenso di pubblico, ed ottenne lusinghieri giudizi da parte della critica, che ne lodò la sapiente regia, ne apprezzò la solida struttura narrativa e l'epica drammaticità delle immagini.

Nei decenni successivi, il film è stato proiettato più volte, sia in occasione delle celebrazioni per il 25 Aprile, sia per ricordare l'insurrezione napoletana del settembre 1943, e l'attenzione degli spettatori non è venuta mai meno, soprattutto tra il pubblico più giovane.

Prodotta dalla Titanus del leggendario Goffredo Lombardo, l'opera ricostruisce, con grande passione civile, le giornate di impari lotta tra il popolo napoletano, stremato dalle sofferenze e dai patimenti di una guerra lunga e scellerata, e le truppe naziste.

Loy descrive, con la precisione e l'accuratezza di uno storico, ciò che accadde a



Napoli tra il 28 settembre ed il 1 ottobre 1943, il sacrificio dei giovani e giovanissimi, la dura presa di coscienza dei militari di fronte al dissolversi dello stato, l'impegno degli intellettuali, la rabbia della tanta gente semplice.

I molti attori, italiani e stranieri, che parteciparono alla realizzazione del film, ne vollero sottolineare la straordinaria corallità, e con un gesto semplice ma significativo, chiesero alla produzione di omettere la citazione dei loro nomi dai titoli di testa e di coda della pellicola.

Spiccano, per l'intensità della recitazione, le interpretazioni di Gian Maria Volontè, il capitano Stimolo, che guida gli insorti, di Lea Massari, di Frank Wolff, di Jean Sorel, il marinaio toscano fucilato dai nazisti, di Enzo

Turco, bravissimo in un ruolo, per lui insolitamente drammatico, di Aldo Giuffrè, il sottufficiale di Marina che muore combattendo, sognando di poter presto tornare nella sua Sorrento per abbracciare il figlio appena nato, di George Wilson, il direttore del riformatorio, di Franco Sportelli, il professore antifascista, ispirato alla nobile figura di Antonino Tarsia in Curia, uno dei protagonisti della lotta di Liberazione a Napoli, molto attivo nel quartiere Vomero, di Regina Bianchi, la madre del piccolo Gennaro Capuozzo, di Carlo Taranto e Luigi de Filippo; e le apparizioni, in brevi sequenze, di Pasquale Fiorante, di Enzo Cannavale, di Pupella e



Rosalia Maggio, di Eduardo Passarelli, di Gino Maringola, di Rino Genovese, di Nello Ascoli, di Enzo Petito, di Enzo Vitale.

Un film corale, quindi, in cui protagonisti assoluti sono il popolo napoletano e la città con le sue piazze, i suoi vicoli, le sue strade, i suoi palazzi ed i suoi *bassi*.



Nanni Loy non ricostruì gli ambienti in studio, ma preferì coraggiosamente girare tutte le scene, anche quelle tecnicamente più difficili, nel dedalo dei vicoli intorno a Piazza Carlo III, in una stazione della Funicolare di Montesanto, alla Sanità, a Piazza San Luigi, ai Ventaglieri, a Largo Tarsia, a Salita Pontecorvo, a Vico Rosario a Portamedina, al Rettifilo.

Le sequenze più drammatiche sono accompagnate dalla suggestiva colonna sonora scritta dal maestro Carlo Rustichelli, la struggente “tarantella tragica”.

“*Le Quattro Giornate di Napoli*”, ritenuto all’unanimità dalla critica e dal pubblico uno degli autentici “*cult movie*” del dopoguerra italiano, è un film spettacolare, ricco di *pathos*, ben recitato e diretto, e conserva, ancora oggi, tutto il suo vigore espressivo ed il suo valore etico, costituendo una preziosa testimonianza storica per le generazioni future.

Il film è strutturato come una *chanson de geste*, con una messa –in - rappresentazione da racconto epico, dove i diversi episodi sbalzano per un momento e poi rientrano nella coralità.

Tra i tanti quello di Gennarino Capuozzo, un bambino di dieci anni, che muore su una barricata mentre combatte con gli altri. E ancora: le imprese della banda Ajello, composta da ragazzi scappati dal riformatorio; l’agguato ai tedeschi in un vicolo mentre sugli occupanti piovono tavoli, letti, stoviglie; i combattimenti che si susseguono attorno lo stadio del Vomero.



L’insurrezione delle Quattro Giornate di Napoli, che permise la liberazione della città, nacque come reazione ai rastrellamenti dei tedeschi, che riuscirono ad internare 18.000 uomini, all’ordine di sgombero di tutta l’area occidentale cittadina, alla sistematica distruzione delle fabbriche e del porto, ma ebbe anche un significato politico e militare. Militare perché impegnò per più giorni e costrinse alla resa le forze

tedesche che si erano rafforzate, politico perché nel corso della rivolta crebbero gli elementi di autorganizzazione, anche se non fu possibile creare un comando unificato. La presenza antifascista fu numerosa e significativa. Valga per tutti

l'esempio di Antonio Tarsia in Curia, che assunse la direzione del quartiere Vomero costituendo il Fronte Unico Rivoluzionario, con sede nel liceo Sannazzaro.

Ma forte è stata anche la presenza di soldati e, soprattutto ufficiali, in cui l'odio antitedesco era rafforzato da un forte sentimento di lealismo al re ed all'istituto monarchico. Più difficile invece il discorso sul rapporto tra rivolta e strutture antifasciste organizzate. Ad esempio il Cln di Napoli non fu presente in quanto tale perché la proposta di costituirsi in organismo insurrezionale, con funzioni di governo provvisorio, fu accolta con scetticismo dai suoi componenti.

Le Quattro Giornate hanno avuto un destino alterno sul piano della

memoria. R. Battaglia nella sua ormai classica *"Storia della Resistenza"* ne sottolineò il carattere di rivolta popolare

"in cui all'odio contro i tedeschi si unisce la ribellione del popolo meridionale contro le sofferenze secolari da esso sopportate".

Ma essa fu conosciuta anche - e forse soprattutto - attraverso il film di Nanni Loy realizzato nel 1962, quando nel paese andava maturando l'esperienza di centro-sinistra, in cui si esaltava la dimensione antinazista della rivolta anche mediante l'utilizzazione di alcuni stereotipi, come quello dello "scugnizzo".



In realtà la memoria delle Quattro Giornate ha conosciuto una lunga fase di oblio ed è entrata con difficoltà nella tradizione storico - politica della città.

In ogni caso la rivolta partenopea non deve essere considerata un fatto isolato. Essa fu preceduta e seguita da un insieme di stragi, eccidi, veri e propri momenti insurrezionali in provincia di Napoli e

nell'area di terra di Lavoro.

Come ha scritto Francesco Paolo Casavola:

"L'insorgenza di una cittadinanza così organicamente eterogenea per ceti sociali, istruzione, generazioni non è dovuta ad una improvvisa illuminazione collettiva, che tiene luogo di un'assente direzione politico-militare. È stata forse la paura dello sfollamento coatto di tutte le famiglie e delle retate dei maschi ordinate dal colonnello Schöll, giunta sulla soglia della disperazione e dello sdegno per la



violenza dei soldati, che ha prodotto il coraggio del rifiuto. Come non c'è nulla di più contagioso, tra i sentimenti umani, della paura, così nulla si diffonde tanto rapidamente e infrenabilmente del coraggio nato dalla paura. Va aggiunto che quella popolazione aveva attraversato 43 mesi di guerra subendo centocinque bombardamenti aerei, piangendo ventitremila morti, contando centomila vani di abitazione distrutti, soffrendo disagi infiniti negli approvvigionamenti e nei servizi essenziali. Ed ora, estrema provocazione, i tedeschi divenuti nemici corrono nelle strade con le loro autoblindo, sparando, uccidendo, rastrellando gli uomini per deportarli altrove, nelle organizzazioni del lavoro obbligatorio. Il loro comandante ne voleva trentamila di questi uomini da lavoro. La collera collettiva di un popolo matura lenta nella ingiustizia crescente, assorbita sempre con minore sopportazione. Un popolo non si domina con il terrore se non per qualche giorno, poi lo si ha contro, protagonista della lotta".



A parte il dolore della gente, che aveva visto i loro figli partiti per il fronte, molti dei quali non fecero più ritorno a casa, i napoletani ebbero il vero impatto con la guerra solo il primo novembre del 1940, quando vi fu un bombardamento aereo inglese. Dal 1940 al 1944 Napoli fu fatta oggetto di più di cento indiscriminati bombardamenti che procurarono quasi



30000 morti. Due giorni infausti visse la città: il 4 dicembre 1942 ed il 28 marzo 1943; il primo, oltre ad ingenti danni e alla distruzione di Santa Chiara, provocò 3000 morti; il secondo fu dovuto allo scoppio della nave *Caterina Costa*. Questa nave, che era ancorata nel porto era sovraccarica di armi ed esplosivi ed era in partenza per l'Africa. Si sviluppò, a bordo, un tremendo incendio, che i marinai non riuscirono a domare, per cui nel pomeriggio esplose provocando oltre 3000 feriti e 600 morti, l'esplosione fu immane, basti pensare che pezzi della nave furono rinvenuti fin sulla collina del Vomero. Napoli, sventrata dai bombardamenti, s'era come svuotata, abbandonata da intere famiglie in fuga

nelle campagne. Erano rimasti i rassegnati, gli indifferenti, i fascisti, e i disperati. Furono questi ultimi a ribellarsi, a passare dalla disperazione all'exasperazione per i soprusi nazisti, dopo l'occupazione della città.

(a cura di Enzo Piersigilli)